

I CONCETTI DI "USO" E DI "NORMA" NELLA TEORIA LINGUISTICA DI M. LOMONOSOV

SIMONETTA SIGNORINI

Il problema che intendo affrontare nel mio lavoro è quello del rapporto di Lomonosov con i teorici europei della lingua (in particolare Gottsched) e, nello stesso tempo, quello dell'originalità nell'applicazione delle loro teorie sui concetti di uso e di norma alla lingua russa svolgendo un'azione che si sarebbe rivelata ricca di conseguenze. Non si può negare che tali concetti fossero già utilizzati fuori della Russia e Lomonosov non si limita a trasferirli nella cultura russa in modo subalterno, bensì basandosi su di essi costruisce una teoria linguistica che per le particolarità della lingua russa assumerà un carattere originale. Ciò fa sì che a ragione egli venga considerato il fondatore della linguistica russa.

La lingua russa all'inizio del 700 è caratterizzata da un rapporto anomalo fra scrittura ed oralità, da una separazione secolare fra i due percorsi che viene colmandosi solo nell'arco del secolo con l'applicazione della formula *писать, как говорят*. È indiscutibile l'impulso dato da Lomonosov al superamento di tale frattura (indicando la possibilità di un interscambio continuativo fra il parlato e lo scritto) e alla fondazione della linguistica russa.

La nuova situazione venutasi a creare all'inizio del XVIII sec. con l'introduzione, voluta da Pietro il Grande, del *гражданский шрифт* per favorire il processo di secolarizzazione della cultura, fa avvertire l'urgenza di affrontare il complesso problema del rapporto fra lo

slavo-ecclesiastico e il russo, fra la gloriosa tradizione scritta (*usus scribendi*) e la lingua parlata ancora non bene definita e fissa (*usus loquendi*). Il prestigio di cui godeva in Russia lo slavo-ecclesiastico, la sua riconosciuta continuità e stabilità nel tempo, la sua norma formulata e fissata da regole salde (cf. la *Грамматика словенска* di L. Zizanj 1596 e il *Грамматики славенския правильное синтагма* di M. Smotrickij 1619) avevano rallentato lo sviluppo della lingua parlata che stava diventando lo strumento principale della comunicazione quotidiana e che stava conoscendo il declino dei propri tradizionali modelli letterari affiancati o sostituiti da nuovi modelli mutuati da altre realtà culturali. È significativo in questo senso che sia uno straniero, l'olandese Heinrich Wilhelm Ludolf a capire la reale situazione linguistica in Russia alla fine del XVII secolo. Nella sua *Grammatica russica* (1696) egli scrive:

“Sed sicuti nemo erudite scribere vel disserere potest inter Russos sine ope Slavonicae linguae, ita è contrario nemo domestica & familiaria negotia sola lingua Slavonica expediet... Adeoque apud illos dicitur, loquendum est Russice & scribendum est Slavonice...” (Ludolf 1696).

Con le riforme promosse da Pietro il Grande il modello linguistico dei testi sacri perde definitivamente la supremazia culturale. Nel nuovo Stato investito da un grande fervore intellettuale nonché linguistico si delinea una cultura laica modellata su altri, diversi schemi e si fanno i primi tentativi di definire la struttura della lingua della comunicazione, del “parlato” conferendole la funzione precipua di esprimere il nuovo clima culturale. Ad una linea riformatrice (la riforma del sistema grafico) che investe l'ambito della scrittura si affianca un'altra tendenza innovativa che sulla base della lingua parlata si muove alla ricerca di un modello normativo. L'*usus loquendi* dunque si configura come l'elemento fondamentale del sistema linguistico russo sulla cui base si compie quell'azione astrattiva che permette “all'individuo di realizzare concretamente, ricreandoli nel suo parlare, modelli e strutture correnti nella sua comunità” (Coseriu 1969: 235–253). Centrale quindi appare il problema della norma, in quanto esigenza di regolamentazione delle strutture costanti e nello stesso tempo indispensabili al funzionamento del linguaggio come strumento di intercomunicazione.

L'uso vivo impone al normalizzatore la scelta fra ciò che è corretto e ciò che è errato, ovvero una presa di posizione nei confronti della prassi orale considerata nella sua pluralità di atti linguistici socialmente differenziati. La norma invece spoglia gli atti linguistici dei tratti

individuali evidenziando ciò che è corrente, costante nell'attività linguistica della comunità. L'uso e la norma nella loro interdipendenza costituiscono un binomio inscindibile, presente, in forme diverse, nel processo di rinnovamento della teoria e della pratica linguistica russa settecentesca caratterizzata dalla coscienza della basilare importanza dell'aspetto parlato della lingua.

Prima di affrontare il problema dell'uso e della norma nella teoria linguistica di Lomonosov, così profondamente inserito nella vita culturale del tempo, ritengo utile accennare, sia pure a grandi linee, al dibattito linguistico nel quale questi termini circolavano già con una precisa valenza semantica.

A partire dagli anni '30 in Russia si registrano accese dispute e polemiche nel campo della lingua: all'ordine del giorno si pongono la questione di come deve essere pensata la lingua (espressione della nuova realtà politica, sociale e culturale russa), il problema della sua codificazione e quello del rapporto fra lingua della comunicazione e lingua della scrittura. Tuttavia il dato importante da cui prende le mosse la "questione della lingua" in Russia¹ è la consapevolezza della diversità fra la scrittura (славенский язык) e la lingua parlata (простое русское слово, российское слово). A mio avviso, di coscienza di un elemento parlato distinto da quello scritto è lecito parlare fin dall'epoca petrina. Si ricordano, a questo proposito, le raccomandazioni ai traduttori di compiere la loro opera utilizzando non già i высокие слова, bensì il простой русский язык² e, per converso, le affermazioni dei traduttori che riconoscono di aver impiegato nella traduzione non il высокий славенский диалект, ma la lingua russa, indicata con espressioni diverse che comunque ne evidenziano l'o-

¹ Nei termini nei quali nel Settecento si discute sulla lingua è stata ravvisata una coincidenza formale con la "Questione della lingua" in Italia, cf. Picchio 1984 e Uspenskij 1985.

² Cf. l'intervento di I. A. Musin-Puškin che esortava F. Polikarpov a correggere la traduzione della *География генеральная*: "не высокими словами, но простым русским языком", citato da Vinogradov 1982: 82. Si tratta della *Geographia generalis* di B. Varenius tradotta da Polikarpov nel 1718.

ralità: гражданское посредственное наречие,³ простое наречие,⁴ русский обходительный язык.⁵

Su questa stessa posizione sono allineati Trediakovskij e Adodurov, il primo coinvolto nel dibattito teorico sulla lingua letteraria, il secondo impegnato nella codificazione della lingua parlata (Uspenskij 1975). A Trediakovskij si deve la dichiarazione forse più esplicita della diversa funzionalità dello slavo-ecclesiastico e del russo. Nell'avvertenza al lettore (К читателю) che precede la traduzione del romanzo di Paul Tallgment *Le Voyage de l'isle d'Amour* (Езда в остров Любви, 1730) egli afferma di aver compiuto la traduzione non nello славенский язык, ma

“почти самым простым Руским словом, то есть каковым мы меж собою говорим” (cf. Trediakovskij 1849: vol. III, 649).

Nel formulare le motivazioni di tale scelta Trediakovskij dà la seguente caratterizzazione dei due sistemi linguistici:

lo “славенской язык” è la lingua ecclesiastica;	il “простое руское слово” è la lingua atta a trattare argomenti mondani;
---	--

lo “славенской язык” è una lingua “oscura” (темный), non più comprensibile	il “простое руское слово” è una lingua comprensibile;
--	---

lo “славенской язык” è una lingua “dura” (жесток) all'udito	il “простое руское слово” è una lingua “dolce”
---	--

(Trediakovskij 1849, vol. III: 649-650).

Alla base del простое руское слово si trova l'uso parlato; questo concetto espresso in russo con il termine употребление, viene spiegato da Trediakovskij (cf. Berkov 1938: 42-45) nel 1735 nella

³ Così F. Polikarpov caratterizza la lingua da lui usata per tradurre la *География генеральная* (Pekarskij 1862: t. II, 433).

⁴ 4) Nella lettera a Pietro il Grande del 6 maggio 1717 Ja. V. Brjus usa questa espressione per giustificare la presenza di termini colloquiali nella sua traduzione russa della grammatica olandese, citato da Pekarskij 1862: t. I, 302.

⁵ Cf. la relazione di I. A. Musin-Puškina a Pietro I del 10 dicembre 1716 a proposito della traduzione “del libriccino del sig. Erasmo” (ovvero dei *Colloquia familiaria*), citato da Pekarskij 1862: t. II, 368.

prolusione ai membri del *Rossijskoe Sobranie* (Речь... к членам Российскаго Собранія). Per *употребление* egli intende la prassi linguistica dei ceti elevati della società, la corte ovvero la nobiltà, e il clero:

“украсит оной (язык) в нас двор Ея Величества в слове науचितейший, и богатством наивеликолепнейший. Научат нас искусно им говорить благоразумнейшие Ея Министры, и премудрейшие Священноначальники, из которых многие, вам и мне известные, у нас таковы, что нам за господствующее правило можно бы их взять было в Грамматику, и за наикраснейший пример в Реторику. Научит нас и знатнейшее и искуснейшее дворянство. Утвердит оной нам и собственное о нем рассуждение, и восприятое от всех разумных употребление” (cf. Trediakovskij 1735).

Tuttavia il concetto di “uso” era già presente nella linguistica russa come testimonia la voce “Gebrauch” utilizzata da Adodurov negli *Anfangs-Gründe der Russischen Sprache* del 1731 (si veda nel primo capitolo l’espressione “gewöhnliche Gebrauch und Aussprache”, cf. Unbegaun 1969). Nell’accezione russa di *употребление* la parola ricorrerà anche nella grammatica da lui scritta nel 1738 (cf. Uspenskij 1975, 1985); Adodurov userà qui le seguenti espressioni:

доброе употребление; народное употребление, но которое есть без всякого основания; общее употребление; обыкновенное употребление; правильное употребление; нынешнее употребление.

Calco semantico dal francese “usage” il termine *употребление* si riscontra negli scritti di Adodurov e di Trediakovskij con la stessa valenza con cui la parola “usage” è presente nel trattato di Vaugelas *Remarques sur la langue Française....* (1647). Si vedano, in particolare, le seguenti corrispondenze:

bon usage / доброе употребление [Adodurov],
 наилучшее употребление [Trediakovskij];
 mauvais usage / подлое употребление [Trediakovskij];
 le meilleur usage de la cour et des habiles gens /
 наилучшее употребление двора и людей искусных [Trediakovskij];
 usage général / общее употребление [Adodurov, Trediakovskij].

Nei suoi scritti Trediakovskij costantemente ritorna sul problema dell’uso precisandone il significato, la sfera d’azione, le caratteristiche e il funzionamento con insistenza tale che, a mio avviso, è lecito parlare di una vera e propria teoria dell’uso. Il paragrafo 8 dell’articolo *О множественном прилагательных целых имен окон-*

чении (1746; Vomperskij 1968: 88) enuclea infatti i seguenti tratti specifici dell'uso:

(1) l'uso, ovvero il “правило как говорить” è presupposto di qualsiasi regola grammaticale;⁶

(2) l'uso deve essere costante (постоянное) e il più comune possibile (самое общее);

(3) tra due varianti, entrambe attestate dall'uso, la scelta spetta al правый разум;

(4) nell'impossibilità da parte del правый разум di operare tale scelta, la decisione spetta alle “persone migliori e più istruite” (лучшие и ученнейшие люди);

(5) con il passar del tempo intervengono cambiamenti che possono investire l'uso; essi tuttavia non sono mai contrari alla natura della lingua (природа языка).

In questa sorta di manifesto del concetto di uso linguistico merita una particolare attenzione il primo comma: nell'accento posto sui правила in dipendenza dall'uso si riscontra un'accezione diversa del concetto di norma là dove si afferma che essa non è più legata all'imitazione di modelli preesistenti, vale a dire delle strutture paradigmatiche delle lingue classiche, bensì alla prassi linguistica delle persone colte.

“Сильные оно (употребление) всех грамматических противных ему правил преднаписанных на живой язык, потому что не по правилам употребление, но по употреблению смотря правила определяются. Иначе, тщетные бы правила были, для того что бы они положены были на то, чего нет в языке” (cf. Vomperskij 1968: 88).

D'altra parte Trediakovskij avverte l'urgenza della codificazione del простое русское слово che si traduce nella compilazione di una grammatica⁷ “доброй и исправной, согласной мудрых упо-

⁶ L'interpretazione di употребление come “правило как говорить” è la traduzione della definizione di “usus” come “norma loquendi” data da Orazio nell'*Ars Poetica*, (versi 71-72): “...usus / quem penes arbitrium est et ius et norma loquendi”.

⁷ Cf. Trediakovskij, *Речь... к членам Российского Собрания* 1835. Della necessità di compilare una grammatica Trediakovskij parla anche nel *Письмо некоего россиянина* del 1736 affermando che il Российское Собрание è stato istituito “...также и для создания грамматики, коей до сих пор мы были лишены и каковая должна быть основана на наилучшем употреблении двора и людей искусных”.

треблению, и основанной на оном" che per primo scriverà Adodurov (cf. Uspenskij 1975).

L'attività linguistica di Lomonosov si svolge nell'arco di circa 20 anni: dal 1739, anno della stesura del *Письмо о правилах русского стихотворства*, fino alla fine degli anni '50 con il breve saggio incompiuto *О переводах*.⁸ Si tratta complessivamente di undici lavori fra i quali, come è noto, spiccano il *Краткое руководство к красноречию*, la *Российская грамматика* e il *Предисловие о пользе книг церковных в российском языке*. Una importanza non minore rivestono, tuttavia, anche gli altri scritti, in primo luogo i *Материалы к Российской грамматике* che contengono osservazioni acute e puntuali sul significato attribuito da Lomonosov ai concetti di uso e di norma anche in rapporto all'accezione in cui essi sono usati dai contemporanei (Adodurov e Trediakovskij), onde determinare il contributo dato dallo studioso alla linguistica russa.

Il pensiero linguistico lomonosoviano è costruito sui concetti di язык, la lingua come sistema di forme linguistiche, e di слово, l'attività verbale che, unitamente al разум, costituisce il dono maggiore conferito all'essere umano; essa infatti permette all'uomo di entrare in comunicazione con il prossimo, di trasmettere i propri pensieri elevandolo su tutti gli altri esseri viventi:

"По благороднейшем даровании, которым человек прочих животных превосходит, то есть правителе наших действий — разуме, первейшее есть слово, данное ему для сообщения с другими своих мыслей" (p. 394, vedi inoltre pp. 406 e 407).

Questa idea espressa per la prima volta nel capitolo che apre la prima parte della *Российская грамматика* intitolata *О человеческом слове вообще* è ribadita nella dedica che precede l'edizione del 1759 del *Краткое руководство к красноречию*:

"Блаженство рода человеческого коль много от слова зависит, всяк довольно усмотреть может. Собраться рассеянными народам в общежития, созидать грады, строить храмы и корабли, ополчаться против неприятеля и другие нужные, союзных сил требующие дела

⁸ Nel mio lavoro seguo la successione cronologica stabilita da G. P. Blok e V. N. Makeeva, curatori del VII volume delle opere complete di Lomonosov (1952), volume a cui si riferiscono tutte le citazioni delle opere del Nostro.

производить как бы возможно было, если бы они способа не имели сообщать свои мысли друг другу? Того ради всевышняя премудрость к дарованию разума присовокупила человеку и слова дарование" (*Краткое руководство к красноречию*, p. 91).

Essa si impone come fondamento teorico della concezione generale dei fatti linguistici. L'asserzione della funzione comunicativa della lingua, del legame fra lingua e pensiero costituisce un superamento della concezione tradizionale della lingua così come era stata fissata dai principi retorici della tradizione classica. Ad un sistema linguistico statico, fissato in un modello vincolante subentra una struttura linguistica sensibile allo svolgimento concreto del linguaggio. Alla distinzione teorica fra язык e слово fa riscontro la distinzione pratica fra российский язык e российское слово. A sua volta, il piano dell'oralità, ovvero il российское слово, è distinto da quello della scrittura, vale a dire il российское письмо. Si crea, in tal modo, una sorte di piramide che ha al suo vertice il российский язык e sui lati il российское слово e il российское письмо.

Quello che principalmente interessa Lomonosov, al di là delle singole categorie e distinzioni logiche, è il российский язык nella sua dignità sia rispetto alle lingue classiche sia a quelle moderne. Ciò rappresenta il *leitmotiv* ricorrente in tutti i lavori di Lomonosov, sostenitore del processo di trasformazione culturale che investe anche il pensiero linguistico all'indomani della riforma dell'alfabeto e della grafia. Il российский язык nei due momenti del российское слово e del российское письмо è investito dai concetti di uso (употребление) e di norma (и правила): l'uso in quanto espressione oggettiva della vita e dell'esercizio della lingua, i правила in quanto atto di sintesi, di astrazione indispensabile per acquisire conoscenze. Spesso Lomonosov chiama il российский язык нынешний наш язык evidenziando, in tal modo, il carattere sincronico della sua ricerca sulla lingua nella funzione di strumento sociale, atto a far circolare le idee fra gli uomini.

Lo studio a cui è sottoposta la lingua è basato sulla teorizzazione di un legame tra esperienza e ragione, tra proposizioni empiriche e procedimento rigoroso di tipo matematico. Il metodo della conoscenza empirica suscettibile di sempre ulteriori acquisizioni occupa una posizione centrale nel pensiero lomonosoviano: su di esso poggia il sistema teorico della scienza (impersonato nel caso specifico dalla grammatica). Tale impostazione metodologica dello studio della lingua rivela nel suo complesso una conoscenza del pensiero filosofico tede-

sco, in particolare di Wolff (1736) il cui insegnamento ha segnato la ricerca di Lomonosov in ogni branca del sapere. Per quello che riguarda l'uso e la norma si tratta degli stessi problemi che occupavano il pensiero linguistico europeo sei-settecentesco (*Grammaire générale et raisonnée* di Port Royal, Gottsched);⁹ quindi Lomonosov rivela una particolare attenzione e sensibilità ai problemi teorici e scientifici dibattuti nel mondo culturale occidentale e li trasferisce nell'*humus* culturale russo applicandoli alle situazioni e alle esigenze della lingua russa con risultati di assoluta originalità. I правила sono individuati ed enunciati in ogni settore della linguistica: nel campo della versificazione e dello stile, nella retorica e nella grammatica. L'uso in quanto precedente la norma non è mai disgiunto da essa e ricorre nel binomio "uso-norma". Comunque al di là delle asserzioni nei campi specifici si osserva uno sviluppo nel pensiero linguistico lomonosoviano all'interno del quale il rapporto che lega l'uso e la norma è sottoposto ad una complessa articolazione

I concetti di uso e di norma ricorrono già nel testo che segna il debutto di Lomonosov nel campo degli studi linguistici, ovvero nel *Письмо о правилах российского стихотворства* (1739) dove, inoltre, risulta evidente una dimensione scientifica del suo pensiero linguistico: l'uso, formalizzato nei lessemi употреблять e употребление, e la norma, espressa nel termine правила e nel sintagma правила давать (pp.9, 12). Dal momento che oggetto dell'articolo è la versificazione russa, l'uso in questo caso riguarda non già la sfera dell'oralità, bensì quella della scrittura, del testo poetico rispecchiante lo specifico (свойство) del sistema linguistico. Lomonosov prendendo posizione sulla questione della composizione dei versi che nel momento del consolidarsi della supremazia della poesia tonica su quella sillabica seicentesca¹⁰ costituisce uno dei centri focali dell'interesse degli studiosi, la inserisce nel binomio "uso-norma" i cui due membri sono rivestiti della stessa valenza semantica che avevano in Trediakovskij, e indicati nella stessa successione: l'uso nell'accezione più ampia del termine, ovvero in sintonia con il природное нашего языка свойство (p.9), è la premessa per formulare delle re-

⁹ Nella biblioteca di Lomonosov si trovavano la *Grammaire générale et raisonnée* di Port Royal nell'edizione di Berlino del 1736 e il volume *Deutsche Sprachkunst* di Gottsched, 1748.

¹⁰ Il problema dell'introduzione nella poesia del verso tonico al posto di quello sillabico viene affrontato per la prima volta nel 1735 nel trattato di Trediakovskij *Новый и краткий способ к сложению российских стихов*.

gole. L'uso è segnato dall'opposizione "неосновательное vs основательное" che si concretizza nella descrizione del termine marcato, ovvero основательное.

Nel *Письмо о правилах российского стихотворства* non si incontra il termine основательный; tuttavia si può osservare che per Lomonosov le locuzioni российские стихи, наши правильные стихи in sostanza implicano l'uso corretto, fondato. Tenendo conto di questa opposizione, fra uso e norma si stabilisce il seguente rapporto: l'uso che non è fondato, non produce regole:

"Неосновательное оно употребление, которое в Московские школы из Польши принесено, никакого нашему стихосложению закона и правил дать не может" (pp. 12-13),

l'uso fondato (основательное употребление) produce regole:

"Российские стихи... кстати, красно и свойственно сочетаваться могут" (p. 16).

Al di là della questione specifica della versificazione Lomonosov si dichiara qui a favore del российский язык, della lingua parlata pur affermando che essa non è molto diversa dallo славенский язык: "который с нынешним нашим не много разнится" (p.10). Come si vede, in questo scritto sono indicate a grandi linee le direttrici lungo le quali si muoverà la ricerca linguistica lomonosoviana segnata fin dagli esordi dal principio normativo basato non sull'imitazione di modelli antichi o stranieri ma sull'uso linguistico contemporaneo (e precisamente sull'*usus scribendi*).

Nel campo della retorica, fermo restando la validità del binomio "uso-norma", è il secondo termine che assurge a centro focale sia nel *Краткое руководство к риторике* (1743) sia nel *Краткое руководство к красноречию* (scritto fra il 1744 e l'inizio del 1747 e pubblicato nel 1748). Possiamo osservare che in entrambi i lavori l'uso e la norma sono trattati in modo analogo. In questi due scritti che rappresentano il *corpus* delle regole dell'arte oratoria, l'accento è posto principalmente sulle norme fissate sulla base dell'imitazione di modelli della tradizione classica (Cicerone, Orazio, Quintiliano) e di quella europea sei-settecentesca (Caussin, Pomey, Boileau, Gottsched), e concepite in modo rigoroso. Lomonosov non fa invece alcun riferimento agli studi di retorica apparsi in Russia in questo stesso periodo (Vomperskij 1970), anzi sostiene che manca in Russia un uso linguistico di questo tipo:

“В нынешние веки... нет толь великого употребления украшенного слова” (p. 91).

La formulazione delle regole avviene privilegiando il criterio della *auctoritas*, lontano dalla prassi linguistica corrente, ovvero l'*usus scribendi* dei suoi modelli migliori: “правила... взяты с лучших примеров” (p. 225). Le regole sono messe in relazione da una parte con l'applicazione di modelli classici, dall'altra con la funzione conoscitiva svolta dalla scienza nel conseguimento dell'arte del parlar bene:

“Наука состоит в познании нужных правил, которые показывают подлинный путь к красноречию” (p. 93).

Quanto ai modelli, accanto alla tradizione classica viene configurandosi quella slavo-ecclesiastica, ricca anch'essa di modelli che possono essere imitati da coloro “которые других языков не разумеют” (p. 219).

L'uso si inserisce come elemento fondamentale che permette di raggiungere la чистота штиля la quale rappresenta senz'altro una fase importante della battaglia di Lomonosov a sostegno del российский язык. Alla purezza dello stile che rientra nel problema assai più vasto dell'украшение (vedi la II parte del trattato di Retorica), concorrono in ugual misura l'uso linguistico — sia come attività comunicativa fra individui che parlano bene e che conoscono la “bellezza della lingua”, sia come assimilazione di forme linguistiche individuate attraverso la lettura di libri ecclesiastici belli — e la norma, ovvero le regole grammaticali che conducono attraverso lo studio alla conoscenza della lingua (vedi paragrafo 165).

Il concetto di uso si articola su due piani: quello orale della comunicazione (обхождение с людьми, которые говорят чисто, p. 236) e quello della tradizione scritta, fonte lessicale insostituibile (pp. 236-237). Il modello di lingua proposto è quello delle persone colte, qui indicate come coloro che “говорят чисто” (p. 236), “красоту языка знают и наблюдают” (p. 237). Sul piano normativo, invece, assume grande importanza la scienza come strumento di conoscenza guidato dall'attività intellettuale, vale a dire il разум posto dalla natura a guida delle azioni umane (p. 394). Lomonosov dunque elabora i concetti di norma e di uso precisandoli da un punto di vista scientifico in sintonia con il suo modo di procedere nel campo delle scienze esatte. Il carattere innovativo del *Краткое руководство к красноречию*, comunque, non proviene dalle regole in esso enunciate, bensì

dalla lingua in cui è stato scritto: essa è la dimostrazione pratica della possibilità e della necessità di impiegare il russo come lingua di scienza favorendo un'ampia diffusione dell'opera fra le persone colte.

A proposito dell'applicazione dei concetti di uso e di norma alla lingua russa hanno notevole rilevanza sia pure su un tema molto preciso e delimitato i *Примечания на предложение о множественном окончании прилагательных имен* che risalgono alla prima metà del 1746 ma furono pubblicati soltanto nel 1866. Si tratta delle osservazioni sulla dissertazione di Trediakovskij *De plurali nominum adjectivorum integrorum Russica lingua scribendorum terminatione* (dell'inizio del 1746), che furono scritte per dimostrare la validità delle correzioni ortografiche da lui proposte per il manuale *Школьные разговоры* destinato al ginnasio dell'Accademia. Trediakovskij si dichiarava contrario alle innovazioni ortografiche introdotte dalla tipografia dell'Accademia nel 1733. Tali innovazioni riguardavano le desinenze plurali degli aggettivi circa le quali la tipografia aveva adottato la *e* per gli aggettivi maschili, la *я* per i femminili e i neutri. Trediakovskij, invece, sostenitore delle desinenze dello slavo-ecclesiastico, proponeva di usare la *i* per il maschile, la *e* per il femminile e la *я* per il neutro (vedi p. 801). Si tratta del problema di una norma ortografica fissata nel primo caso sull'uso linguistico corrente (российский язык) e nel secondo caso su quello della tradizione antica slavo-ecclesiastica. Lomonosov respinge la soluzione di Trediakovskij e si dichiara a favore di una norma, quella introdotta nel 1733 che, nata dall'uso linguistico fissato nei libri *гражданские* scritti ormai dai russi, era già entrata nell'uso. Senza togliere niente all'importanza della norma come realizzazione del sistema, tutta l'attenzione è concentrata sull'uso, sulla prassi linguistica della società russa del tempo che segna la linea di demarcazione fra *славенский язык* e *великороссийский язык*. Se viene sovvertito l'ordine di dipendenza dell'indagine razionale dell'esperienza, vale a dire la successione "uso → norma", le dimostrazioni teoriche non possono risolvere le questioni inerenti la lingua; in questo caso tutto è demandato esclusivamente all'uso:

“К постановлению окончаний прилагательных множественных имен никакие теоретические доводы недовольны, но как во всей грамматике, так и в сем случае одному употреблению повиноваться должно” (p. 84).¹¹

¹¹ L'idea della priorità dell'uso sulle regole è ribadita una seconda volta nei

Il binomio "uso-norma" si rivela insufficiente a descrivere i fenomeni linguistici nella loro totalità; viene quindi delineandosi la sua trasformazione nel trinomio "uso-norma-uso". Nei *Примечания на предложение о множественном окончании прилагательных имен* l'uso è presente in una dimensione dinamica. Si vedano, a questo proposito, le seguenti espressioni:

"от употребления положено" (p. 84);

"употребление множественного окончания великороссийских прилагательных имен непостоянно" (p. 84);

"употребление... довольного основания не имеет" (p. 87);

"употреблению великороссийского языка противно... не противно" (p. 87).

In questa prospettiva dinamica si configurano il concetto di *общее употребление* e l'opposizione "in uso vs fuori uso" (*употребительный vs неупотребительный*).

Negli anni '50, il periodo in cui Lomonosov è impegnato al lavoro sulla *Российская грамматика*, egli scrive il *Суд российских писмен, перед разумом и обычаем от грамматики составленных*. Si tratta di un curioso frammento in forma di dialogo nel quale gli interlocutori discutono circa la riforma dell'alfabeto russo destinato alla *Российская грамматика* (paragrafo 87, p. 421). Qui non entro nel merito della questione dibattuta nel frammento¹² in quanto esula dall'argomento del presente scritto, ma ritengo importante soffermarmi sui protagonisti del dibattito processuale: la *Грамматика*, il *Разум* e l'*Обычай*. La *Грамматика* sottopone ai due giudici del tribunale, il *Разум* e l'*Обычай*, le nuove lettere dell'alfabeto russo. È interessante il rapporto di interdipendenza che lega i tre personaggi: la *Грамматика* nella duplice veste di personaggio codificatore (dice il *Разум*: "Мы знаем, сударыня, давно твои спряжения

Примечания на предложение о множественном окончании прилагательных имен: "Толикое множество помянутых правильных прилагательных не могут преодолеть употребления и ему приказать" (p. 84).

¹² Le discussioni sull'ortografia occupano uno spazio considerevole nel dibattito linguistico settecentesco; vedi, in particolare, il lavoro di Trediakovskij, *Разговор между чужестранным человеком и российским об орфографии старинной* del 1745.

и склонения”, p. 383) e teorizzatore (dice il Разум: “Она имеет такое особливо искусство, что об одной запятой может написать великую книгу”, p. 381) non può agire, formulare le regole senza il consenso del Разум e dell’Обычай, i due giudici che emetteranno la sentenza. A differenza del termine употребление che indica l’uso nel suo processo, nel suo svolgimento reale, il lessema обычай indica il prodotto ultimo del processo dell’utilizzazione, l’esperienza (regola e costume) ormai radicata nella società. Lomonosov determina con meticolosa precisione il triangolo “разум, обычай, грамматика” che costituisce il fondamento del российский язык.

Un’accezione più articolata del legame uso-norma e una dimensione esplicitamente scientifica dello studio della lingua emergono con chiarezza nella *Российская грамматика* (scritta fra il 1754 e il 1755) e nei *Материалы к Российской грамматике*, che raccolgono i materiali preparatori alla stesura definitiva della grammatica, relativi agli anni 1744-1757 (pubblicati integralmente soltanto in Lomonosov 1952). Da essi emergono con chiarezza l’importanza che per Lomonosov rivestiva il lavoro alla grammatica e la difficoltà di tale compito:

“ни на едином языке совершенной грамматики никто не сделал” (p. 672); “сию грамматику не выдаю я заполную, но только опыт” (p. 690); “особливо для того выдаю на свет, что уже риторика есть, а без грамматики разуметь трудно” (p. 691).

Qui Lomonosov fissa le regole fonetiche e le categorie grammaticali essenziali al funzionamento del linguaggio come strumento di intercomunicazione che sono usate nel parlare quotidiano. Sul piano teorico è di estrema importanza per lui la definizione di grammatica come scienza tramite la quale si acquisisce la conoscenza della lingua; e tale obiettivo si raggiunge in virtù dell’interazione fra attività intellettuale e attività verbale comunicativa che, comuni a tutte le scienze umanistiche, pongono la grammatica a loro fondamento:

“Тупа оратория, косноязычна поэзия, неосновательна философия, неприятна история, сомнительна юриспруденция без грамматики” (p. 392).

D’altra parte è proprio l’attività comunicativa del linguaggio a collocare la grammatica in una posizione intermedia fra due fasi, segnate entrambe dall’uso, secondo lo schema: употребление → пра-

вила (грамматика)¹³ → употребление. Fra uso, e precisamente uso comune (общее употребление), e norma esiste un rapporto di reciproca dipendenza che dà origine ad un uso (лучшее, рассудительное употребление) diverso da quello di partenza per il passaggio obbligato attraverso la fase conoscitiva della grammatica in quanto scienza:

“Хотя она (грамматика) от общего употребления языка происходит, однако правилами показывает путь самому употреблению” (p. 392).

Nella formula “uso → norma → uso” nella quale il nesso fra antecedente e conseguente si rivela come necessario e non arbitrario, vi è l’esplicito riconoscimento del ruolo primario svolto dall’esperienza nel sapere scientifico. Quest’ultimo sintetizza in modo organico i legami fra uso e norma illustrati da Lomonosov nei lavori precedenti e conferisce piena dignità al российский язык sia in qualità di российское слово sia di российское письмо:

“Российская грамматика есть знание, как говорить и писать чисто российским языком по лучшему, рассудительному его употреблению” (p. 420).

Ed ancora una volta ad una norma statica si contrappone un uso dinamico, variamente articolato, la cui dinamicità è riassunta nella sentenza che rappresenta una delle varianti del finale della grammatica: “usus te plura docebit” (*Материалы к Российской грамматике*, p.613).

L’uso comune è la parlata moscovita¹⁴ delle persone colte (la corte e la nobiltà) estesa geograficamente alle città dei dintorni di Mosca:

Московское наречие не токмо для важности столичного города, но и для своей отменной красоты прочим справедливо предпочитается (p. 430); Первой (московский диалект) главной и при дворе и в дворянстве употребительной и особливо в городах, близ Москвы лежащих... (p. 608).

¹³ Nella dedica che precede il testo della grammatica Lomonosov afferma di aver compilato la “Российскую грамматику, главные только правила в себе содержащую” (p. 392).

¹⁴ All’interno del российский язык Lomonosov distingue tre parlate (диалект) che nei *Материалы к Российской грамматике* sono chiamate “Московской (диалект), поморской, малороссийской” (p. 608) e nel testo definitivo “московский, северный, украинский” (p. 430).

Esso è l'*usus loquendi* delle conversazioni (употребительно в обыкновенных разговорах, p. 427), del parlar semplice (просторечие, p. 427), dello stile semplice (простой слог, p. 461). Nei casi in cui vi sia l'impossibilità di estrarre ciò che è comune e corrente in un modello linguistico per ricondurlo ad una regola, ci si deve rimettere all'uso quotidiano (повседневное употребление), che rappresenta il maestro comune di tutti (общий всех учитель p.471). È questo il caso, ad esempio, dei diminutivi dei sostantivi che non possono essere studiati in base alle regole, bensì all'uso:

“Не — по правилам, но по употреблению учиться должно”, (p. 475).

Fra tutte le regole contenute nella *Российская грамматика* spicca quella per evitare di commettere degli errori sia nel campo della fonetica, sia in quello della morfologia che consiste nello studiare la *российская грамота* e nel leggere le *книги церковные* (cf. *Российская грамматика* pp.431 e 563). Se per il *российское слово*, come abbiamo visto, esiste un uso comune, per il *российское письмо* esso manca: l'unico modello di scrittura valido è quello dello slavo-ecclesiastico, documentato nei libri ecclesiastici. La lettura di questi testi è importante per acquisire quel livello di conoscenza che permette la scelta fra forme grammaticali diverse. L'*usus scribendi* a cui fa riferimento Lomonosov, è marcato stilisticamente nel senso dell'elevatezza; di conseguenza si delineano due serie di opposizioni: la *важность знаменуемых вещей* opposta ai *простые российские слова*, al *простой разговор*, al *просторечие*; il *высокий штиль* opposto all'*обыкновенный штиль*, al *простой штиль*, al *простой слог*. Inoltre all'interno dell'*usus scribendi* viene operata una distinzione fra modelli grammaticali non più usati, per i quali si ricorre all'espressione “*вышли из употребления*” (ad esempio, il costruito con il dativo assoluto, p. 567) e forme grammaticali con utilizzazione limitata (vedi i participi passati dei verbi slavo-ecclesiastici, p. 567). Mi sembra opportuno ricordare che al di là del recupero della tradizione slavo-ecclesiastica, la quale nei confronti del russo svolge la stessa funzione del latino rispetto al francese e all'italiano nel loro costituirsi come lingue nazionali, nella *Российская грамматика* e soprattutto nei *Материалы...* si insiste sulla necessità di scrivere della diversità fra le due lingue (pp. 627, 631).

La funzione normativa della grammatica consiste nell'enunciazione di regole fonetiche, morfologiche e solo sporadicamente sintattiche. A livello fonetico la norma rispecchia l'uso parlato comune; a livello morfologico e sintattico la descrizione della norma tiene conto

dell'uso linguistico dell'oralità e della scrittura distinte sul piano dello stile. Ad esse corrispondono da un lato il *правое российское сочинение* (p. 567) e dall'altro lo *старинное славенское обыкновение* (p. 674); la loro linea di demarcazione è tracciata sulla base di ciò che è:

“употребительный”/“неупотребительный”,
 “обыкновенно слуху”/“употреблению и слуху весьма противно”,
 “рассудительный”/“безрассудный”
 (vedi anche: “остаться в употреблении”/“выйти из употребления”).

Come si vede, anche nella *Российская грамматика*, l'opera che assiomaticamente svolge una funzione normativa, il centro focale è costituito dall'uso che sottoposto ad un'indagine razionale favorisce il conseguimento di ulteriori conoscenze. La posizione di Lomonosov fra il polo dell'uso e quello della norma è sintetizzata efficacemente nell'aforisma “худые примеры не закон” (p. 432).

Quanto agli altri scritti lomonosoviani di carattere linguistico, fatta eccezione per il frammento *О нынешнем состоянии словенских наук в России* e per l'articolo *Предисловие о пользе книг церковных в российском языке*, essi non contengono indicazioni relative ai concetti di uso e di norma.¹⁵ Nel primo caso si tratta di un brevissimo testo incompiuto scritto nella seconda metà dell'anno 1756 nel quale si ribadisce la funzione comunicativa della lingua (употребление языка... для сообщения... служит, pp. 581-582) e si riconferma la validità di un uso linguistico corretto. Infatti “худые примеры... приводят на неправый путь” (p.582).

Il secondo lavoro segna l'apice delle ricerche lomonosoviane nel campo della lingua. Correntemente menzionato come “la teoria dei tre stili”, il *Предисловие о пользе книг церковных в российском языке* unitamente alla *Российская грамматика* è stato oggetto dell'indagine critica di molti studiosi (si veda in particolare il fondamentale lavoro di Voņperskij 1970, nel quale lo studio del saggio di Lomonosov è impostato sia a livello diacronico sia a livello sincronico). Prenderò in esame questo testo soltanto in funzione della definizione dei concetti di uso e di norma, tralasciando qualsiasi altra notazione per quello che riguarda la teoria dei tre stili. Gli elementi con cui opera Lomonosov sono quelli che ho riscontrato negli scritti precedenti: il

¹⁵ Si tratta di due frammenti: *Филологические исследования и показания, к дополнению грамматики надлежащие*, databile intorno agli anni '55-'58, e *О переводах* (II metà degli anni '50).

российский язык, il российское слово (*usus loquendi*) e lo slavenский язык (*usus scribendi*). Facendo pernio sull'uso (употребление) considerato nella corrente pratica linguistica egli fissa delle norme, valide sul piano lessicale, alla luce delle quali la dicotomia *usus loquendi vs usus scribendi* è annullata. L'uso è suddiviso in tre livelli: quello in cui l'utilizzazione delle unità lessicali è generalizzata (общеупотребительный), quello in cui l'utilizzazione è assai ridotta (малоупотребительный) e infine quello in cui l'utilizzazione è zero (неупотребительный). Attraverso questa segmentazione il concetto di uso si dilata fino ad assurgere alla funzione di categoria, ovvero quella della utilizzazione (употребительность) del materiale lessicale ai fini comunicativi che unitamente a quella della comprensibilità (понятность) e dell'adeguatezza del lessico al tema della narrazione (пристойность) rappresentano i tratti peculiari della nuova lingua russa letteraria.

Dall'analisi degli scritti linguistici lomonosoviani emerge, come elemento costante, la centralità del binomio "uso-norma" applicato al российский язык la lingua della realtà culturale e sociale russa, alla quale è riconosciuta una dignità pari a quella delle lingue classiche antiche e a quella delle lingue moderne. Il concetto di "uso" (употребление) e quello di "norma" (espresso nel lessema правила) già ricorrenti nei lavori teorici degli anni '30 sono sottoposti ad un approfondimento che pur non intaccandone il significato fondamentale, amplia il loro campo semantico. Se come termine употребление viene introdotto da Trediakovskij, con Lomonosov esso assume una valenza principalmente linguistica e con tale valenza è applicato alla scienza grammaticale russa. Si riconferma la priorità dell'uso sulle regole, ovvero la successione uso → norma, e si proclama la sua forza decisionale. L'uso è studiato nella sua funzionalità sul piano dell'oralità e su quello della scrittura e nella sua potenzialità interna in virtù della quale non si hanno più due sistemi linguistici che corrono su binari separati, ma un'unica lingua all'interno della quale si ha il recupero a livello stilistico della vecchia tradizione scritta.

Quanto al piano normativo sono ben noti i meriti di Lomonosov per aver compilato la prima grammatica russa normativa. È significativo comunque che anche la norma sia intesa in una duplice accezione: quella di imitazione di modelli preesistenti e quella di accettazione della prassi linguistica comune (il российское слово) delle persone colte. Essa inoltre si configura come la fase della facoltà linguistica dell'uomo nella quale il разум esercita la propria azione dando origine ad un nuovo, migliore uso ad esso conforme.

Se nella prima metà del Settecento il *российское слово* esiste già (Lomonosov ne dà la codificazione), il *российское письмо* nella funzione di lingua scientifica è esemplificato nella lingua in cui egli stesso scrive i propri lavori. A mio avviso, lo studio rigoroso e sistematico dei problemi linguistici e la lingua stessa con cui egli si esprime, costituiscono l'apporto più rilevante di Lomonosov allo sviluppo della linguistica russa settecentesca.

BIBLIOGRAFIA

- Alekseev A.A.
1987 Puti stabilizacii jazykovej normy v Rossii XI–XVI vv. — Voprosy jazykoznanija 2 (1987): 34–46.
- Berkov P.N.
1936 Lomonosov i literaturnaja polemika ego vremeni (1750–1765). Moskva-Leningrad 1936.
- Brunot F.
1906 Histoire de la langue française des origines a 1900. Paris 1906.
- Budagov P. A.
1978 Bor'ba idej i napravlenij v jazykoznanii našego vremeni. Moskva 1978.
- Coseriu E.
1969 Sistema, norma e "parola" — Studi linguistici in onore di Vittore Pisani, vol. I. Brescia 1969, 235-253.
- Gorškov A. I.
1984 Teorija i istorija russkogo literaturnogo jazyka. Moskva 1984.
- Hjemslev L.
1959a Langue et Parole — In: Essais linguistiques. Copenhagen 1959, 69-81.
1959b Essais linguistiques. Copenhagen 1959.
- Kunik A.
1865 Sbornik materialov dlja istorii Akademii Nauk v XVIII v. SPb. 1865.
- Larin B. A.
1937 Materialy i issledovanija po istorii russkogo jazyka. I. Leningrad 1937.

- Lomonosov M. B.
1950–83 Polnoe sobranie sočinenij. tt. I—XI. Moskva–Leningrad 1950–1983.
- Ludolf H. W.
1937 Grammatica russica (Oxford 1696).— In: Materialy i issledovanija po istorii russkogo jazyka. I. Leningrad 1937.
- Martel A.
1933 Michel Lomonosov et la langue littéraire russe. Paris 1933.
- Pekarskij P. P.
1862 Nauka i literatura v Rossii pri Petre Velikom. tt. I–II. SPb. 1862.
- Picchio R.
1984 Guidelines for a Comparative Study of the Language Question among the Slaves — In: Aspects of the Slavic Language Question. New Haven 1984, 1–42.
- Problemy normy*
1976 Problemy normy v slavjanskich literaturnych jazykach v sinchronnom i diachronnom aspektach. Moskva 1976.
- Sintaksis i norma*
1974 Sintaksis i norma, pod redakciej G.A. Zolotovoj. Moskva 1974.
- Trediakovskij V. K.
1849 Izbrannye sočinenija. Moskva 1849.
1865 Reč'... k členam Rossijskago sobranija (SPb. 1735) — In: Sbornik materialov dlja istorii Akademii Nauk v XVIII v. SPb. 1865.
- Unbegaun B. O.
1969 Drei russische Grammatiken des 18. Jahrhunderts. Nachdruck der Ausgaben von 1706, 1731 und 1750 mit einer Einleitung von B.O. Unbegaun. München 1969.
- Uspenskij B. A.
1975 Pervaja russkaja grammatika na rodnom jazyke. Moskva 1975.
1985 Iz istorii russkogo literaturnogo jazyka XVIII–načala XIX v. Moskva 1985.
- Vaugelas C. F. de
1970 Remarques sur la langue Française... (Paris 1647). Facsimile de l'édition originale. Genève 1970.
- Vinogradov V. V.
1982 Očerki po istorii russkogo literaturnogo jazyka XVII–XIX vv. Moskva 1982.
- Vomperskij V.P.
1968 Nenapečatannaja stat'ja Trediakovskogo *O množestvennom prilagatel'nych celych imen okončanii* — Filologičeskie nauki 5 (1968): 81–90.
1970 Stilističeskoe učenje M. V. Lomonosova i teorija trex stilej. Moskva 1970.

- 1986 *Rossijskaja grammatika* M. V. Lomonosova — Russkaja reč' 6
(1986): 19–27
- Wolff Ch.
1736 Verüfñtuge Gedanken von den Kräften des menschlichen Verstandes und
ihrem richtigen Gebrauche in der Erkenntnis der Wahrheit. Halle im
Magdeburg 1736.
- Žukovskaja L. P.
1986 M. V. Lomonosov o russkom jazyke i pis'me — Russkaja reč' 6
(1986): 19–27.

